

**VEGLIA DI PREGHIERA PER I MISSIONARI MARTIRI**  
**OMELIA DELL'ARCIVESCOVO MONSIGNOR GIACOMO MORANDI**  
**CHIESA DI SAN GIOVANNI BOSCO, REGGIO EMILIA**  
**24 MARZO 2023**

Davanti alla lettura che abbiamo appena ascoltato, nella conclusione del ministero pubblico di Gesù e poco prima di queste parole, c'è una domanda che viene portata a Lui da parte dei discepoli, prima Filippo e poi Andrea. I Greci hanno domandato di vedere il Signore e a fronte di questa richiesta avanzata dai due, Gesù dice «è venuta l'ora»<sup>1</sup>. Si tratta dell'ora della gloria, del chicco di grano, in cui si potrebbe veramente vedere chi è il Signore. È importante che questa istanza si presenti proprio nella parte conclusiva della vita pubblica di Gesù, quando Egli ha compiuto l'ultimo grande segno, la resurrezione di Lazzaro<sup>2</sup>, che ascolteremo nella liturgia della prossima domenica. Poche pagine più avanti di quella che abbiamo appena letto, Giovanni traccia una sorta di rendiconto dell'attività di Cristo e dice così: «Sebbene avesse compiuto segni così grandi davanti a loro, non credevano in lui»<sup>3</sup> e quelli che credevano «non lo dichiaravano, per non essere espulsi dalla sinagoga»<sup>4</sup>. Possiamo dire che il bilancio è sostanzialmente fallimentare: nonostante i segni compiuti da Gesù, nonostante qualcuno abbia detto che nessuno parla come Lui – i soldati che erano stati mandati ad arrestarlo durante la festa delle capanne dicono proprio così e si chiedono come sia possibile arrestare uno che pronuncia tali parole<sup>5</sup> –, nonostante un'attività intensa di manifestazione e di rivelazione, l'esito è rovinoso. È questo, tuttavia, il contesto in cui Gesù afferma essere giunta l'ora della gloria, del chicco di grano: «se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo»<sup>6</sup>.

Infatti, all'inizio del capitolo 13 del Vangelo di Giovanni troviamo questa introduzione alla passione di Gesù: «Gesù, sapendo che era venuta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò fino alla fine»<sup>7</sup>. Questa è la risposta di Cristo: di fronte all'incomprensione, all'ostilità, alla chiusura, alla caparbieta con cui gli uomini interpretano il Suo ministero, Egli risponde amandoli e amandoli sino alla fine. Possiamo affermare che tale è la reazione di Gesù al male che si riverserà di lì a poco così violento e sovrabbondante nella Sua vita, alle tenebre che cercano di spegnere la Luce. È una prima riflessione importante per ciascuno di noi, perché anche noi forse ci siamo trovati, fatte le debite proporzioni, in situazioni analoghe nella nostra vita: abbiamo seminato del bene, abbiamo speso le energie migliori, abbiamo agito con rettitudine di intenzioni, abbiamo cercato di amare e la risposta è stata l'indifferenza o addirittura l'ostilità. Una seduzione molto vicina a noi è quella di fermarci, convinti di avere già dato abbastanza, di pensare che, se questa è la situazione che si verifica nel vivere in una dimensione di amore e di dono, allora è meglio pensare a se stessi: è la tentazione, che viene a metterci alla prova col desiderio di impedirci di continuare a compiere il bene. Allora la logica del chicco di grano è quella del morire, non, però, di andare semplicemente incontro alla morte, ma di dare la vita per amore. È questo che rende

---

<sup>1</sup> Gv 17,1.

<sup>2</sup> Cf. Gv 11,1-44.

<sup>3</sup> Gv 12,37.

<sup>4</sup> Gv 12,42.

<sup>5</sup> Cf. Gv 7,45-46.

<sup>6</sup> Gv 12,24.

<sup>7</sup> Gv 13,1.

fruttuosa la nostra vita! Non ogni morire è fecondo, lo è quello che si fa espressione di un'esistenza spesa non per se stessi ma per gli altri. San Giovanni nella sua prima Lettera dice esplicitamente che «Egli [il Signore] ha dato la sua vita per noi; quindi anche noi dobbiamo dare la vita per i fratelli»<sup>8</sup>, ma ciò significa innanzitutto vivere per loro, fare della propria esistenza e dei doni che il Signore ci ha dato un'offerta, un dono incondizionato sulla scia del Buon Pastore, il quale «dà la propria vita per le pecore»<sup>9</sup>. Subito dopo Gesù dice: «Nessuno me la toglie: io la do da me stesso. Ho il potere di darla e il potere di riprenderla di nuovo»<sup>10</sup>. Per questo dicevano gli antichi martiri che ai cristiani la vita non è tolta, in quanto essi la offrono, perché il martire è in una prospettiva di dono che porta fino alla logica conseguenza di sentire in sé questa intuizione: essere testimone sino alla fine. Un agire così consapevole, però, non s'improvvisa: è la conseguenza di una vita che è stata spesa fin dall'inizio in una prospettiva di dono e di offerta. Ad un certo punto Gesù non parlerà più: quando sarà posto davanti a Pilato, non troverà più nessuna espressione, perché arriva un momento in cui non sono più necessari né i segni né le parole. Siccome la discussione non porta a nulla, Egli fa vedere il Vangelo e così sarà anche di Stefano, il primo martire: questa è la risposta dei testimoni, mostrare il Vangelo *in atto*, presentare la potenza del Vangelo nel modo in cui essi offrono la loro vita. Non è più la parola, ma la vita ad essere epifanica, manifestazione del Vangelo. Per questo da sempre la Chiesa ha avuto nel cuore la consapevolezza che proprio attraverso la testimonianza di tali fratelli e sorelle il Vangelo si sarebbe aperto una strada nel cuore degli uomini, secondo la celebre espressione di Tertulliano: «il sangue dei martiri è il seme di nuovi cristiani»<sup>11</sup>.

E il motivo per cui ciascuno di noi è qui stasera, al di là del fatto che possa aver conosciuto un martire nel senso stretto del termine, è l'aver incontrato nel corso della vita persone nelle quali abbiamo visto il Vangelo, abbiamo colto il Cristo vero, anche se non abbiamo avuto la grazia di vederlo operante nel volto di fratelli e sorelle che hanno vissuto fino al martirio la loro adesione a Gesù e hanno considerato il vivere in Cristo più importante della propria vita. Se noi siamo qui è perché c'è stata una catena ininterrotta di testimoni che da Gerusalemme è arrivata fino a Reggio Emilia e nel ricordare questi nostri fratelli e sorelle martirizzati nel corso di quest'anno desideriamo venerare e onorare la loro memoria; chiediamo anche la loro intercessione, affinché la testimonianza di questi cristiani dia anche alla nostra Chiesa la passione per l'annuncio del Vangelo, il desiderio di portare Cristo, di non essere rassegnati, di non pensare che dobbiamo accontentarci della situazione in cui siamo. Ci sono tanti nelle nostre comunità e Unità Pastorali che da tempo non ascoltano più la Parola di Dio, non celebrano l'Eucaristia: la testimonianza di questi martiri ci aiuti ad uscire un po' dalle nostre case, dal nostro mondo, dai nostri problemi e difficoltà e ad assumere la passione per annunciare Cristo, come abbiamo ascoltato dalle parole del santo Padre Francesco all'inizio di questa veglia: Il martire è «colui che dà la vita per Cristo»<sup>12</sup>. Ricambiamo il dono che Lui ci ha dato di se stesso! Essere qui questa sera significa dunque anche voler attingere forza e passione perché nel nostro piccolo, nelle comunità, negli ambienti di lavoro possiamo rendere ragione della speranza che è in noi<sup>13</sup> a chiunque incontriamo.

---

<sup>8</sup> 1Gv 3,16.

<sup>9</sup> Gv 10,11.

<sup>10</sup> Gv 10,18.

<sup>11</sup> TERTULLIANO, *Apologeticum*, 50,13: CCL 1, 171.

<sup>12</sup> PAPA FRANCESCO, *Messaggio per la Giornata Missionaria Mondiale*, 6 gennaio 2022.

<sup>13</sup> Cf. 1Pt 3,15.